

25 APRILE 2014, INTERVENTO DI PIERO PURINI PRESSO IL MONUMENTO DEI CADUTI DELLA LIBERAZIONE DI SERVOLA, S. ANNA, KOLONKOVEC.



(italiano)

In tutta Europa si sta verificando un pericoloso e preoccupante ritorno al nazionalismo, al mito della patria, ad una revisione della storia in senso nazionale, al rigetto degli ideali che motivarono la sconfitta del nazifascismo.

La vittoria del Fronte Nazionale di Marie Le Pen alle elezioni francesi, la trionfale rielezione di Viktor Orban a Budapest, le inquietanti ambiguità dell'Unione Europea nella crisi ucraina, l'affermazione di partiti neonazisti in Ungheria e in Grecia, la presenza di esponenti dell'estrema destra in ministeri chiave del nuovo governo di Kiev, l'espansionismo territoriale russo sono gravi segnali di un'involuzione della società europea verso situazioni e suggestioni che sempre più richiamano l'esaltazione patriottica che esattamente un secolo fa precedette la prima guerra mondiale e la propaganda nazionalista che fu causa della seconda.

Anche in Italia si assiste - ormai da molti anni - al ritorno di miti nazionali, funzionali alla creazione di una memoria condivisa bipartisan, che superi le divisioni politiche, ideologiche e di classe: tutti i cittadini italiani, al di là dei loro trascorsi politici, delle memorie familiari, dello status sociale, devono riconoscersi in una memoria storica comune che rivaluti gli italiani in quanto tali, superando la divisione fascismo-antifascismo. Questa visione storica condivisa passa attraverso luoghi comuni e stereotipi, in primis quelli degli "italiani brava gente", sempre disposti ad aiutare, mai razzisti, mai feroci, sempre vittime e mai carnefici, scettici rispetto alla classe politica eppure pronti al sacrificio per i camerati e per la patria (vedi gli innumerevoli miti sui soldati del Piave nella prima guerra mondiale o sugli alpini in Russia nella seconda), sempre leggermente distanti dal potere e dunque mai completamente responsabili delle malefatte di governi che pur dagli italiani sono stati eletti e voluti. Anche il potere è a sua volta visto secondo un ottica edulcorata: esso non è mai del tutto malvagio, piuttosto è rappresentato come bonariamente arruffone, incapace -

proprio per la stessa natura bonacciona degli italiani – di giungere ad eccessi e a crimini efferati. Il regime fascista è sistematicamente rapportato con il nazismo, proprio per sminuire la portata e la ferocia del ventennio mussoliniano, sorvolando sul fatto che il fascismo come ideologia nacque proprio in Italia. Le leggi razziali sono presentate come un atto di piaggeria del Duce verso Hitler, sottolineando che gli italiani non furono mai antisemiti (ma dimenticando completamente la politica di snazionalizzazione forzata di sloveni e croati e i massacri di intere popolazioni attuati dalle truppe italiane nelle colonie).

La creazione di questa memoria condivisa recupera simboli come il tricolore e l'inno nazionale (negli anni '60 e '70 appannaggio quasi esclusivo delle destre), termini quali "patria" (scritto con la maiuscola) e crea nuovi eventi in cui l'italiano dovrebbe riconoscersi: il 150° dell'unità d'Italia (sebbene in sede storica sia ormai quasi universalmente riconosciuto che i plebisciti che la sancirono furono un imbroglio), il 2 giugno (festa della Repubblica, trasformata ormai quasi in una "festa della patria"), il 10 febbraio (giorno del ricordo dell'esodo e delle foibe). Proprio foibe ed esodo sono diventati la pietra angolare di questa memoria condivisa: la "vulgata" a riguardo viene accettata acriticamente e i – pochi – storici che se ne discostano e riportano conclusioni diverse basate su accurati studi vengono tacciati di essere "storici militanti", "riduzionisti", "negazionisti", al pari di chi nega la Shoah. E infatti uno dei miti che la memoria condivisa implica è anche quello di un improprio quanto aberrante paragone proprio tra la Shoah e il "genocidio" degli italiani in Istria.

La costruzione di questi miti condivisi passa sempre meno attraverso studi storici e sempre più attraverso canali che ne enfatizzano il lato emozionale: libri di memorialistica, ma ancor più fiction, pseudodibattiti televisivi e spettacoli teatrali, di cui l'ultimo in ordine di arrivo, nonché il più noto, è *Magazzino 18* di Simone Cristicchi: un'operazione più politica che artistica che ha efficacemente raggiunto il suo obiettivo di spiegare a spettatori impreparati la storia non come si è svolta, bensì come è necessario che gli italiani la conoscano per perpetuare una visione distorta ma funzionale alla propaganda di stato.

La sinistra italiana (quella che si definisce centro-sinistra o sinistra moderata), preoccupata solamente di prendere le distanze dal proprio passato comunista, anziché contrapporsi a queste distorsioni storiche e valorizzare invece ciò che di buono c'era in questo passato (la Resistenza, le lotte operaie, i diritti dei lavoratori, lo stato sociale), ha gettato il bambino con l'acqua sporca ed ha abbracciato in toto questo utilizzo propagandistico della storia in chiave nazionale. Dal funesto incontro Fini-Violante in poi la sinistra italiana si è acriticamente accodata ad un'interpretazione della storia in chiave nazionale, superando addirittura la destra nell'utilizzo di simboli e di parole chiave del nazionalismo: è stato il governo D'Alema ad imporre l'obbligo di esposizione della bandiera sugli edifici pubblici, e sempre il governo D'Alema si è servilmente accodato agli americani nei bombardamenti Nato contro la Serbia. Il presidente Ciampi, proposto dal centrosinistra, ha enfatizzato più di ogni altro il risorgimento occultandone i punti oscuri e le ambiguità. Dopo di lui un ulteriore e più discutibile contributo all'introduzione di stereotipi nazionalisti nella storia d'Italia è stato dato dal primo presidente ex comunista Napolitano, che ha sfiorato addirittura l'incidente diplomatico con la Croazia nel suo discorso per la giornata del ricordo del 2007 parlando di "pulizia etnica" nei confronti degli italiani e di furia sanguinaria slava.

Tuttavia quest'incapacità della sinistra moderata di portare avanti un progetto politico coerente con la propria storia, di essere orgogliosa del proprio passato e del proprio internazionalismo non è esclusivamente italiana. E' la sinistra socialdemocratica europea ad essere in crisi: una sinistra incapace di contrapporsi a quella che ormai è la dittatura del libero mercato; una sinistra che accetta pedissequamente i diktat della finanza internazionale, che non si fa garante dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, che non vuole proporre progetti alternativi alla destra in nessun campo; una sinistra che accetta la continua e totale erosione di tutte le garanzie sociali raggiunte in Europa negli ultimi sessant'anni in nome di fantomatiche ricette di risanamento

che invece non intendono minimamente dare soluzione alla crisi economica ma servono esclusivamente a drenare la ricchezza dei cittadini verso banche e multinazionali; una sinistra che ha completamente dimenticato il proprio retaggio solidaristico ed egualitario. Una sinistra che invece avrebbe potuto con facilità creare una politica alternativa ad istituzioni europee ormai completamente staccate dai cittadini e dal sistema democratico, contrapporsi agli onnipotenti e non eletti funzionari dell'UE e valorizzare un Parlamento europeo praticamente privo di poteri reali: nel 2005 i socialdemocratici tedeschi avrebbero potuto dare una svolta reale all'intera Europa alleandosi con la sinistra ex comunista e i Verdi. Invece Schroeder preferì una Grosse Koalition con la CDU ed addirittura cedere la carica di cancelliere alla Merkel, piuttosto che inaugurare una politica veramente di sinistra. D'altra parte la sua successiva iscrizione al libro paga della Gazprom la dice lunga sulla reale indipendenza e autonomia degli uomini politici dal potere economico.

Ai cittadini europei non è sfuggita l'ambiguità di questa "sinistra socialdemocratica", a parole sostenitrice degli interessi dei lavoratori e del ceto medio, ma di fatto ormai asservita alla burocrazia europea e sua complice nello svuotare di senso concetti come democrazia, partecipazione e solidarietà: conseguenza di ciò è stato il fatto che gli elettori dei singoli stati, privi di rappresentanti politici che ne garantiscano i diritti come lavoratori e come cittadini, si siano rivolti a forze che vedono nell'Europa stessa il proprio nemico, che rivalutano il ruolo delle nazioni, che rifiutano l'integrazione europea vista come cavallo di Troia delle istituzioni europee per torchiare ancora di più i contribuenti. In questo contesto è chiaro come partiti e movimenti quali il Fronte Nazionale in Francia, Alba Dorata in Grecia, Jobbik in Ungheria, i partiti di estrema destra in Belgio e in Olanda, stiano raccogliendo consensi sempre più vasti e rappresentino un pericolo sempre più grande per la stabilità del continente. Se l'Unione Europea dovesse disintegrarsi sotto la pressione dell'euroscetticismo, dando il via a una prospettiva estremamente pericolosa e simile a quella dell'Europa tra le due guerre, questo non avverrebbe tanto per l'abilità dei movimenti nazionalisti e della destra neofascista, quanto piuttosto per l'ingordigia del potere economico europeo, per l'asservimento a questo delle istituzioni europee e per l'incapacità della sinistra socialdemocratica europea di essere coerente al suo compito storico: quello di garantire appunto i diritti sociali e la democrazia in Europa. E purtroppo anche in questo si vede già uno sconcertante ricorso storico in cui la sinistra europea sta replicando gli errori fatti nel 1914 e negli anni '30.

(slovenščina)

V celi Evropi smo priča nevarnemu in zaskrbljujočemu vračanju k nacionalizmu, k mitu domovine, k reviziji zgodovine v službi nacije, k zavračanju idealov ki so utemljili poraz nacifašizma.

Zmaga Nacionalne Fronte Marie Le Pen na fracoskih volitvah, zmagoslavna potrditev Viktorja Orbana v Budimpešti, vzevirjajoče dvoumnosti Evropske Unije v ukrajinski krizi, uveljavitev neonacističnih strank v Gčiji in na Madžarskem, prisotnost predstavnikov skrajne desnice na čelu ključnih ministrstev nove vlade v Kijevu, ruski ozemeljski ekspansionizem so resni znaki involucije evropske družbe v smeri situacij in vplivov, ki vse bolj spominjajo na patriotsko pijanost, ki se je točno pred enim stoletjem pojavila pred izbruhom prve svetovne vojne ter na nacionalistično propagando, ki je bila vzrok druge svetovne vojne.

Tudi v Italiji smo priča – žal že kar nekaj let – vračanju nacionalnih mitov, ki so funkcionalni ustvarjanju skupnega spomina, ki naj presega politične, ideološke in razredne delitve: vsi italijanski državljani, ne glede na njihove politične pripadnosti, na njihove družinske spomine, na socialni status, se morajo prepoznavati v skupnem zgodovinskem spominu, ki naj Italijane vrednoti izključno na podlagi nacionalne pripadnosti, presegajoč ločitev med fašizmom in protifašizmom. Te vrste skupno gledanje na zgodovino temelji na stereotipih in mitih, najprej seveda na onem o "dobrih Italijanih", vedno pripravljenih pomagati, ki niso nikoli rasisti, nikoli kruti, vedno žrtve in nikoli krvniki, sheptični do političnega razreda, a vendar pripravljeni na žrtvovanja za kamerade in domovino (glej številne miti o italijanskih vojaki na Piavi v prvi svetovni vojni ali o alpcih v Rusiji

v drugi vojni), vedno nekoliko zadržani do oblasti in torej nikoli soodgovorni za hudodelstva vlad, ki so jih sicer prav Italijani izvolili in hoteli. In tudi na oblast se prav tako gleda z veliko prizanesljivostjo: nikoli ni popolnoma zlobna, raje se jo vlika kot dobrohotno packarstvo, nesposobno – prav zaradi njegove narave – ekcesov in krutih zločinov. Fašistični režim se sistematično primerja z nacističnim prav za to, da bi zmanjšali odgovornosti in krutost mussolinijevga dvajsetletja ter se molči o dejstvu, da je fašistična ideologija nastala prav v Italiji.

Rasne zakone se predstavlja kot akt udinjanja Mussolinija Hitlerju, s poudarjanjem, da niso Italijani nikoli bili antisemiti (a ob popolni pozabi na politiko nasilnega raznarodovanja Slovencev in Hrvatov in na množične poboje celih ljudstev, ki so jih zakrivile italijanske vojaške enote v kolonijah).

Pri ustvarjanju takega skupnega spomina se ponovno uporablja simbole, kot so italijanska trobojnica in državna himna (ki so bili v 60ih in 70ih letih lastni skoraj izključno desnici), besede kot "domovina" (pisana z veliko začetnico) ter ustvarja nove dogodke v katerih naj bi se Italijani prepoznavali: 150letnica zedinjenja Italije (čepprav je zgodovino pisje skoraj enoglasno priznalo, da so bili plebisciti, s katerimi naj bi potrdili priključitve, prava goljufija), 2. junij (praznik Republike, ki je bil spremenjen v neke vrste "praznik domovine"), 10. februar (Dan spomina na foibe in eksodus). Prav foibe in eksodus so postali temeljni kamen takega skupnega spomina: ustaljena pripoved o teh temah je akritično sprejeta in redki zgodovinarji, ki se do nje ograjujejo in ponujajo drugačne pripovedi, ki temeljijo na poglobljenih raziskavah, so ožigosani kot "militantni", "ridukcionisti" ali celo "negacionisti", postavljeni na isto raven z zanikovalci iztrebljenja Judov. Eden od novih mitov, ki jih skupni spomin vključuje, je prav nesprejemljivo in odvratno vzporejanje domnevnega "genocida" Italijanov iz Istre z množičnem iztrebljenjem Judov.

Ustvarjanje teh skupnih mitov poteka vedno manj preko zgodovinskih raziskav in vse bolj preko kanalov, ki povečujejo čustveno plat zadev: spominski zapisi, a še bolj televizijske nanizanke, televizijske debate in gledališke predstave, zadnja in najbolj znana od katerih je Skladišče 18 Simoneja Cristicchija. Gre za operacijo, ki je bolj politične kot umetniške narave, ki je uspešno deosegla svoj cilj, da nepripravljenim gledalcem "razloži" zgodovino ne, kot se je odvijala, ampak kot je treba, da jo poznajo Italijani, da se lahko v neskončnost ohrani izkrivljeno poznavanje zgodovine, ki je pa funkcionalno državni propagandi.

Italijanska levica (tista, ki se sama označuje kot leva sredina ali zmerna levica), ki jo skrbi le to, da se ogradi od svoje komunistične preteklosti, namesto da bi nasprotovala temu izkrivljanju zgodovine in ovrednotila, kar je bilo dobrega v njeni preteklosti (odpornišvo, delavski boji, delavske pravice, socialna država) se je znebila umazane vode, a tudi otroka, in je sprejela v celoti propagandistično uporabo zgodovine v službi nacije. Od nesrečnega srečanja Violante – Fini dalje je italijanska levica nekritično pridružila nacionalno obarvanemu tolmačenju zgodovine in celo prekosila desnico v uporabi ključnih nacionalističnih simbolov in besedišča: D'Alemova vlada je tista, ki je uvedla obveznost obešanja italijanske zastave na javnih zgradbah, ista vlada se je hlapčevsko pridružila američanom pri Nato bombardiranju Srbije. Bivši predsednik Ciampi, ki ga je kandidirala leva sredina, je dal velik poudarek italijanskemu Risorgimentu z zameglitvijo njegovi temnih strani in nedoslednosti. Po njemu je svoj vprašljivi doprinos k uveljavitvi nacionalističnih stereotipov italijanske zgodovine prispeval prvi bivši komunist, ki je postal predsednik republike, Napolitano, ki je leta 2007 z izrazi o "etničnem čiščenju" Italijanov in o slovanskem krvoločnem besu v svojem govoru na Dan spomina na foibe in eksodus povzročil skorajšni diplomatski incident s Hrvaško.

Nesposobnost zmerne levice, da uveljavlja politični projekt v skladu s svojo zgodovino, da je ponosna na svojo preteklost in internacionalizem ni le italijanska značilnost. V krizi je celotna evropska socialdemokratska levica: levica, ki je nesposobna nasprotovati pravi diktaturi "tržne svobode"; levica, ki sprejema brez vsakega osporavanja diktate mednarodne finance, ki ne ščiti pravic delavcev in državljanov, ki noče predlagati projektov, ki naj bi bili alternativni tistim desnice

na nobenem področju; levica, ki sprejema stalno in dokončno odjedanje vseh družbenih pravic, ki so bile dosežene v Evropi v zadnjih 60-ih letih v imenu dvomljivih receptov za sanacijo, ki nimajo v resnici nobenega namena da bi privedli do izhoda iz krize, ampak služijo le prenašanju bogatstva iz rok državljanov v žep bank in multinacionalk; levica, ki je popolnoma pozabila na svojo izročilo solidarnosti in enakosti. Levica ki bi pa z veliko lahkoto ustvarila politiko, ki bi bila alternativna evropskim institucijam, že povsem tuje državljanom in demokratičnemu sistemu, ki bi se lahko zoperstavila vsemogočnim, a od nikogar izvoljenih, funkcionarjem Evropske Unije in ovrednotila Evropski parlament, ki je sedaj brez vsake dejanske oblasti: leta 2005 bi lahko nemški socialdemokrati ustvarili pravi preobrat v celi Evropi, če bi stopili v zavezništvo z bivšimi komunisti in Zelenimi. Namesto, da bi stopil na pot prave levičarske politike pa je Schroeder izbral Veliko koalicijo s Krščanskimi demokrati in celo odstopil kanclerstvo Merklovi. Dejstvo, da je kasneje postal plačani funkcionar Gazproma marsikaj pove o dejanski neodvisnosti in samostojnosti politikov od gospodarskih oblastnikov.

Evropskim državljanom ni ušla dvomnost "socialdemokratske levice", v besedah podpornica interesov delavcev in serdnjega stanu, a v dejanjih v službi evropske birokracije in njena pajdašica v izpraznevanju vsakega pravega pomena besed demokracija, soodločanje in solidarnost. Posledica tega je bilo dejstvo, da so se volivci posameznih držav, brez političnih predstavnikov, ki bi zagotavljali njihove državljanske in delovne pravice, usmerili k silam, ki gledajo na Evropo kot na sovražnika, ki povečujejo vlogo nacij, ki zavračajo evropsko združevanje, ker naj bi bil Trojanski konj evropskih ustanov za še hujše izžemanje davkoplačevalcev. V takem kontekstu je jasno da so stranke in gibanja kot Front National v Franciji, Zlata Zora v Grčiji, Jobbik na Madžarskem ter skrajne desničarske stranke Belgije in Nizozemske deležne vse večje podpore in predstavljajo vse večjo nevarnost za stabilnost celine. Če bi se Evropska Unija razbila pod pritiskom evroskepticizma, kar bi sprožilo zelo nevarno perspektivo, podobno oni iz časa med obema vojnoma, se to ne bi zgodilo toliko zaradi spretnosti nacionalističnih gibanj in neofašistične desnice, ampak predvsem zaradi neutešljive želje po oblasti evropskih gospodarskih mogočnejšev, ki so jim evropske ustanove zaslužnjene ter zaradi nesposobnosti evropske socialdemokratske levice, da dosledno uveljavlja svoje zgodovinsko poslanstvo: zagotoviti socialne pravice in demokracijo v Evropi. Žal je mogoče tudi v tem zaslediti nespodbudno ponavljanje zgodovine, v katerem evropska levica dela iste napake, ki jih je že storila leta 1914 in v 30-ih letih prejšnjega stoletja.